Rassegna internazionale

I sussulti in Turchia

E' passato poco più di un mese da quando ad Ankara è stato costituito, sotto la pressione dei militari, un nuovo governo « al di fuori dei partiti » e già siamo alla proclamazione della legge marziale in una grossa fetta del territorio nazionale. Il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni hanno parlato in termini di « patria in pericolo » per giustificare un provvedimento che, se annuncia gravissime misure repressive, rivela al tempo stesso la fragilità del nuovo regime, definito la « ultima trincea civile » prima che il potere passi direttamente ai militari.

Non v'è difficoltà a credere che la legge marziale sia stata proclamata assai a malincuore dal governo di Nihat Erim, e ciò per due ragioni. Prima di tutto perchè un tale provvedimento parla da solo sulla realtà dell'urto di classe in Turchia. In secondo luogo perchè esso viene a pochi giorni di distanza dalla visita che il segretario di Stato americano Rogers effettuerà in Turchia per la riunione annuale della Cento, l'organizzazione militare che prolunga il Patto atlantico. Non a caso, oltre che nelle regioni operaie, la legge marziale copre le zone in cui vi sono le principali istallazioni militari degli Stati Uniti e della NATO. Questo vuol dire, evidentemente, che la situazione è tale da richiedere, in occasione della visita del signor Rogers, il massimo di protezione di queste zone. Il segretario di Stato americano si sarebbe opposto, se avesse potuto, alla proclamazione della legge marziale alla vigilia del suo arrivo. La Turchia, infatti, considerata fino a pochi anni fa il più solido bastione americano ai confini con l'URSS, giustifica ampiamente, con il provvedimento adottato dai dirigenti dell'Ankara, la definizione di « malato della NATO ».

Non è del resto un mistero che uno degli elementi catalizzatori delle forze di sinistra, per tanti versi disperse e divise, è appunto la comune ostilità alla presenza militare americana nel paese e alla soggezione della sua politica estera a quella degli Stati Uniti. Le spinte alla liberazione nazionale si sono fuse, d'altra parte, nella coscienza delle forze d'avanguardia della gioventù studentesca e operaia turca, con le spinte di classe che hanno portato a scioperi e agitazioni varie nelle scuole, nelle fabbriche e in una certa misura anche nelle campagne. Dichiarata motivazione dell'azione dei militari, al limite del colpo di Stato, fu appunto, come si ricorderà, la necessità di « mettere fine al disordine ». Divisi, molto probabilmente, sugli sbocchi da dare alla loro azione, i generali e i colonnelli che assunsero la iniziativa di liquidare il vecchio governo accettarono il compromesso rappresentato dalla formazione di un governo « extrapartiti ».

Ma adesso? Adesso che anche un tale compromesso rivela la sua precarietà? Il ministro della Giustizia del governo Erim ha dichiarato ieri che « la Turchia è minacciata dalla ribellione di milioni di kurdi delle province orientali forniti di armi cecoslovacche ». Ha aggiunto, quindi, che gruppi armati si appresterebbero a effettuare un massacro degli « elementi di sinistra » e ha completato il panorama affermando che gli « estremisti di sinistra costituiscono una grave minaccia e mirano a creare un regime maoista ». Troppa roba, ci sembra. Per cui legittimo è il sospetto che tutto questo polverone nasconda in realtà una situazione forse più modesta ma certamente assai più grave per il regime attuale: quella che deriva dal non essere riuscito, in questo periodo, a trovare un minimo di credibilità presso le forze influenzate od organizzate dai gruppi di opposizione che vogliono tirar fuori la Turchia dallo stato di soggezione agli Stati Uniti liberandola al tempo stesso da una feroce oppressione di classe.

E' troppo presto per dire se la legge marziale riuscirà a dare fiato al governo di Nihat Erim. Ma è ben chiaro che tutti questi sussulti turchi vanno ricondotti a una unica matrice: la impossibilità dell'imperialismo di « promuovere » — come si dice — lo sviluppo dei paesi soggetti assorbendo o dissolvendo le spinte nazionali e di classe.

a. j.

Secondo un giornalista che ha seguito la squadra di ping-pong

La Cina sarebbe disposta a ricevere funzionari USA

Dovrebbero essere membri del « personale comune che lavora a livelli ordinari » - Negoziati fra Ankara e Pechino - Parte per la RPC un'altra sorella dello scià - Cian Kai-scek teme gli sviluppi della diplomazia « del sorriso » americano-cinese e si augura di non restare isolato

HONG KONG, 28

Funzionari cinesi avrebbero alluso alla possibilità che il governo di Pechino sia disposto a ricevere visite di funzionari governativi americani di livello inferiore.

« Riguardando i miei appunti — riferisce John Roderick dell' "Associated Press" che ha seguito la squadra di ping-pong in Cina — ho trovato segnato questa dichiarazione di un esponente del partito comunista fattami a Sciangai: "Il presidente Mao Tse-Tung ci insegna che è importante distinguere fra il popolo americano ed il suo governo e fra coloro che elaborano la politica del governo USA e il personale comune che lavora a livelli ordinari" ».

Una dichiarazione identica — secondo l'«Associated Press» — è stata captata dalle stazioni di ascolto americane durante una trasmissione in diretta sulla visita dei giocatori di ping-pong americani a Sciangai.

Il quotidiano turco « Yeni Gazete » afferma che i negoziati tra la Turchia e la Repubblica popolare cinese per l'allacciamento di rapporti diplomatici tra i due paesi si svolgono a Parigi.

L'inizio dei negoziati è stato annunciato domenica scorsa dal ministro degli Esteri turco, Osman Olcay, il quale si era tuttavia rifiutato di specificare la loro sede « per non intralciare — aveva detto — la loro conclusione nel più breve tempo possibile ».

• • •

TEHERAN, 28.

La principessa Fatemeh di Iran, sorella minore dello scià, ha lasciato Teheran ieri sera per un viaggio che la condurrà, dopo una sosta nel Pakistan, in Cina e in altri paesi dell'Estremo Oriente. Essa è accompagnata dalla moglie del primo ministro iraniano, Amir Abbas Hoveyda.

Il viaggio in Cina della principessa Fatemeh segue da vicino quello che ha compiuto dal 14 al 20 aprile, nello stesso paese, la sorella gemella dello scià, principessa Ashraf. Questo invito rivolto dai dirigenti di Pechino ad un membro della famiglia imperiale iraniana rafforza l'impressione degli osservatori secondo la quale un riconoscimento della Cina da parte del governo di Teheran non dovrebbe ormai tardare.

La principessa Fatemeh è la moglie del generale Mohammad Khatami, comandante in capo dell'aviazione militare iraniana.

• • •

PECHINO, 28.

I sette membri della squadra di ping-pong inglese hanno lasciato oggi la Cina al termine di una visita di quindici giorni. Durante il loro soggiorno in Cina, gli inglesi hanno giocato sei partite a Pechino, Scianghai e Tientsin davanti a folle cinesi sempre entusiaste.

A proposito di questa visita, funzionari cinesi hanno lasciato capire che essi la considerano — come quelle di squadre di altri paesi, compresa quella americana, avvenute nelle scorse settimane — un passo verso maggiori contatti cinesi con il mondo a livello sia sportivo sia culturale. Diplomatici britannici, dal canto loro, hanno posto in risalto la cordialità sempre crescente che è andata caratterizzando i contatti con i cinesi negli ultimi tempi. Questa mattina, diplomatici cinesi e di altri paesi occidentali sono stati ammessi a visitare la « Città Proibita », l'enorme complesso cintato ove ha sede il Palazzo Imperiale e che, dall'epoca della rivoluzione culturale, è chiuso al pubblico; la « Città Proibita » — che raramente viene mostrata agli stranieri — era stata visitata anche dai giocatori di ping-pong inglesi.

Durante il soggiorno degli sportivi britannici è stato annunciato che la Cina invierà una sua squadra di ping-pong in Gran Bretagna verso la fine di quest'anno od all'inizio del 1972.

• • •

NEW YORK, 28.

In un'intervista concessa ad una stazione televisiva americana, Cian Kai-scek, presidente di Formosa (la cosiddetta « Cina nazionalista ») ha espresso la speranza che non vi saranno sostanziali mutamenti nei rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina popolare.

Cian Kai-scek ha lamentato il successo di quella che egli ha definito « la campagna del sorriso adottata dai comunisti nei recenti mesi », ed ha aggiunto: « Gli obiettivi fondamentali dei comunisti cinesi non sono cambiati e non cambieranno. Spero sinceramente che i governi e i popoli delle nazioni libere affronteranno i fatti con senso di realtà e non cadranno nella trappole dell'offensiva di pace cinese ».

Essendogli stato chiesto se l'apparente disgelo nelle relazioni tra Washington e Pechino indichi un tendenziale isolamento della « Cina nazionalista » o costituisca una « pugnalata alla schiena » alla « Cina nazionalista », Cian Kai-scek ha risposto: « La filosofia cinese ci insegna che trattando con gli amici dobbiamo essere leali e fedeli. Nelle nostre relazioni con le nazioni amiche abbiamo sempre rigorosamente obbedito a questi principi di lealtà e di fedeltà. Naturalmente ci attendiamo che i nostri amici facciano altrettanto ».

L'intervista è stata concessa la settimana scorsa. Il testo di tutte le domande era stato sottoposto in anticipo. Cian ha parlato attraverso un interprete.

ABBASSO I RUMORI Bambine e bambini danesi manifestano per chiedere la chiusura di una pista di atterraggio dell'aeroporto di Copenaghen che permette agli aerei di penetrare fin dentro un quartiere residenziale. L'urlo dei motori impedisce lo studio. I cartelli agitati dai ragazzi dicono: « Fuori! » e « Spostate l'aeroporto! »

Nell'imminenza della visita di Rogers

Israele ripete il suo «no» ad ogni negoziato

Golda Meir ha convocato l'ambasciatore americano per ribadirgli l'intransigenza del suo governo a un accordo per la riapertura del canale di Suez

TEL AVIV, 28.

A otto giorni dalla visita di Rogers nel Medio Oriente il governo di Tel Aviv ha di nuovo espresso le sue note posizioni intransigenti rispetto a una possibile soluzione pacifica del conflitto. Oggi l'ambasciatore americano in Israele, Walworth Barbour, ha avuto un colloquio con il primo ministro Golda Meir. Secondo il giornale israeliano *Haaretz*, il premier ha convocato Barbour per significargli che Israle non intende recedere dalle sue posizioni nè vuole modificare il suo piano per un accordo parziale di pace con la RAU. Il giornale rivela che Golda Meir, Abba Eban e altri ministri hanno definito « insufficiente » la posizione americana comunicando all'ambasciatore Barbour che Israele non può accettarla. *Haaretz* afferma che vi saranno aspre discussioni, durante gli incontri di Rogers con i dirigenti israeliani, sulla riapertura del canale di Suez in base a un accordo parziale con gli egiziani, poichè gli Stati Uniti hanno respinto le proposte israeliane in merito e Israele non ha voluto accettare i mutamenti che a quelle proposte Washington aveva suggerito.

Le posizioni israeliane e americane divergono su alcuni importanti aspetti della questione. Gli USA pensano che tutte le truppe d'occupazione israeliane debbano essere ritirate dal canale, mentre Tel Aviv pretende ora di lasciarvi « alcuni reparti » a titolo « di garanzia ». Israele, inoltre non vuole che sia permesso a truppe egiziane l'attraversamento del canale, mentre Washington ritiene che agenti di polizia egiziani dovrebbero poter attraversare il canale, se verrà riaperto, per svolgere i loro compiti. Altro punto in contrasto è questo: gli USA sarebbero favorevoli a un accordo di tregua di due anni, mentre Israele esige un impegno egiziano per una cessazione del fuoco illimitata nel tempo e vuole inoltre che un eventuale accordo sia nettamente separato da « qualsiasi cosa » che possa impegnarlo ad ulteriori ritiri. Su quest'ultimo aspetto il punto di vista americano è quello che l'accordo su Suez dovrebbe rientrare nel quadro di una soluzione generale, basata sulla risoluzione del consiglio di sicurezza dell'ONU che parla di un ritiro totale degli occupanti israeliani da tutti i territori arabi. Contrasto vi è inoltre su quest'ultimo punto: Tel Aviv vuole che il canale sia aperto anche alla navigazione israeliana nel momento in cui gli USA ritengono che questa richiesta non può far parte di un accordo parziale, ma soltanto di una soluzione globale di pace.

Se, dunque, vi è questa serie indubbiamente notevole di contrasti fra le posizioni cui gli americani sono giunti recentemente e quelle israeliane, si deve anche ricordare che divergenze esistono fra le più avanzate proposte di Washington (più avanzate rispetto a quelle israeliane) e quelle della RAU. L'Egitto, come è noto, chiede il ritiro degli israeliani da tutti i territori occupati come fondamentale presupposto di un negoziato. Il governo del Cairo non intende inoltre abbandonare alla loro sorte i palestinesi, la cui questione deve essere risolta nell'ambito di un accordo fra arabi e israeliani. Il Cairo non vuole procrastinare all'infinito la tregua d'armi che lascerebbe i suoi territori occupati nelle mani israeliane

La « Restital » apre a Mosca un ufficio di rappresentanza

MOSCA, 28.

(a.g.) — La società commerciale italiana *Restital* ha ottenuto dal ministero del commercio estero sovietico l'autorizzazione ad aprire a Mosca un ufficio permanente di rappresentanza. Il riconoscimento mette in luce il ruolo molto importante svolto dalla *Restital* per sviluppare le relazioni commerciali fra l'Italia e l'Unione Sovietica e per permettere anche alle piccole e medie aziende di esportare prodotti nell'URSS.

Il prossimo 10 maggio giungeranno a Mosca, per iniziativa della *Restital*, oltre cento rappresentanti di piccole e medie aziende italiane che presenzieranno alla cerimonia ufficiale per l'apertura dei nuovi uffici. Sino a questo momento sono 28 gli uffici di rappresentanza di ditte straniere (giapponesi, inglesi, francesi, olandesi, italiani) aperti a Mosca.

Situazione tesa alla frontiera del Bengala

INDIA E PAKISTAN: GRAVE il bilancio degli scontri

Le truppe pakistane avrebbero ucciso 50 civili indiani - Attività di guerriglieri nelle zone occupate - Accuse di genocidio alla Camera dei comuni

NUOVA DELHI, 28

Mentre esponenti indiani e pakistani discutono la situazione creatasi con il reciproco « assedio » delle missioni diplomatiche a Dacca e a Calcutta, e si parla di una possibile soluzione, gravi conflitti a fuoco, con un imprecisato numero di vittime, si registrano in vari punti della frontiera tra il Bengala indiano e la « provincia » orientale pakistana, teatro di una repressione che non conosce sosta.

L'agenzia indiana PTI riferisce che le truppe governative pakistane, inseguendo reparti di insorti in ritirata, hanno ripetutamente attraversato la frontiera e hanno aperto il fuoco contro posti di frontiera e villaggi. L'agenzia sottolinea in particolare due incidenti, verificatisi rispettivamente nella zona del posto di frontiera di Karidaspur e presso il villaggio di Bovria, a nord di Calcutta e in seguito ai quali sono rimasti uccisi non meno di trenta cittadini indiani. Le truppe di frontiera indiane hanno risposto al fuoco. Sempre secondo la PTI, l'artiglieria pakistana ha aperto il fuoco contro l'*enclave* indiana di Bashapachai, nel distretto di Cooh Behar, incendiando numerosi edifici e uccidendo venticinque civili.

Per quanto riguarda i combattimenti nel Bengala orientale, la radio ufficiale pakistana dichiara che le forze governative hanno stabilito il loro controllo su tutta la fascia costiera, comprese le città di Chittagong, Noakhlali, Barisal e Patuakhlali e hanno intrapreso rastrellamenti nelle campagne. I governativi avrebbero anche sbaragliato reparti che si erano « infiltrati » dall'India e preso prigioniere due guardie di frontiera indiane. Il generale Hamid Khan e il maresciallo Rahim Khan, rispettivamente comandanti delle forze di terra e dell'aviazione pakistane, sono giunti in visita di ispezione a Dacca. Fonti indiane riferiscono invece che le « forze di liberazione » bengalesi hanno intrapreso azioni di guerriglia in tutto il territorio del Bengala orientale e, nonostante ripetuti bombardamenti aerei, terrebbero tuttora la città di Sherpur, importante nodo ferroviario a sud di Sylhet. Gli insorti avrebbero abbattuto un caccia nemico.

A quanto dichiara la già citata PTI, le autorità militari hanno aperto le chiuse del fiume Karnafuli, nella regione di Chittagong, a causa delle centinaia di cadaveri che ingombrano il corso d'acqua.

Il Pakistan ha respinto definendole « del tutto false » le accuse indiane secondo le quali la moglie del vice-alto commissario indiano a Dacca, signora Sen Gupta, è stata oggetto di maltrattamenti alla partenza da Dacca e all'arrivo a Karaci. Le autorità pakistane sostengono che la signora non ha potuto salire a bordo del suo aereo in partenza da Karaci, in seguito ad un « malinteso » sulla sua identità, sorto all'aeroporto. In seguito, l'equivoco « è stato chiarito ».

• • •

LONDRA, 28

Un parlamentare inglese rientrato ieri dal Pakistan orientale, ha accusato le truppe della provincia occidentale di genocidio.

Bruce Douglas - Man, che rappresentava una « commissione parlamentare per la giustizia nel Bengala », ha dichiarato al suo ritorno che il « Bangla Desh » è convinto dell'esistenza di un piano deliberato per « ridurre la popolazione ». « Il Pakistan occidentale — ha detto il parlamentare — vuole la terra, ma non gli abitanti ».

Douglas Man ha annunciato che sottoporrà all'attenzione del *Foreign Office* un piano in sette punti che prevede in particolare un embargo totale su tutte le consegne d'armi al governo di Islamabad, le sospensione di qualsiasi aiuto e di ogni credito al Pakistan

Cinese fermato dalla polizia francese a Orly

PARIGI, 28.

Un incidente che potrebbe avere conseguenze nei rapporti fra Cina e Francia è avvenuto oggi all'aeroporto di Orly. La polizia ha impedito la partenza di un cinese, che, accompagnato da alcuni connazionali, si accingeva a salire su un aereo diretto a Sciangai, via Cairo-Karaci. Secondo la polizia, l'uomo era « in uno stato di completa prostrazione apparentemente dovuta ad abuso di medicinali » e sembrava « addirittura incapace di reggersi in piedi ». Un medico, invitato dalla polizia a visitare il cinese, lo ha dichiarato « non in grado di intraprendere il viaggio ».

I compagni del fermato si sono anch'essi rifiutati di partire ed hanno energicamente protestato, ma la protesta è stata respinta. Sono intervenuti 50 agenti che hanno circondato il gruppo ed hanno poi respinto anche le rimostranze di alcuni diplomatici cinesi sopraggiunti a loro volta. Questi hanno dichiarato di voler intervenire presso il governo per vie diplomatiche, onde ottenere « la liberazione del nostro concittadino illegalmente rapito ».

Primi effetti della legge marziale

Turchia: 75 arresti per «complotto armato»

ISTANBUL, 28

Settantacinque civili e militari — annuncia la radio turca — sono stati arrestati dalle autorità militari in seguito alla proclamazione della legge marziale. Un comunicato del generale Faik Turun, comandante della prima armata incaricata dell'applicazione dello stato di assedio, afferma che i 75 militari e civili, che sono guardati a vista, sono accusati di « tentativo di creare una società segreta per provocare una rivolta armata e distruggere l'ordine politico, economico, giuridico e sociale della nazione ».

Il comunicato indica inoltre che proseguono le perquisizioni iniziate la notte scorsa dalle autorità militari e dalle forze di sicurezza.

In un apocalittico discorso al parlamento tenuto per giustificare la proclamazione della legge marziale, il ministro della giustizia Ismail Arar ha sostenuto che la Turchia è « minacciata dalla ribellione da parte di milioni di curdi delle province orientali dotati di armi di fabbricazione cecoslovacca ».

In un enfatico sforzo propagandistico per presentare il governo come « moderato » e « al di sopra degli opposti estremismi », Arar ha inoltre « rivelato » che gruppi di estrema destra armati si apprestano ad effettuare un massacro degli elementi di sinistra « come avvenne in Indonesia ». Al tempo stesso però Arar ha accusato gli « estremisti di sinistra » di rappresentare « una grave minaccia » e di voler creare un « regime maoista ».

Nella Turchia orientale vivono oltre tre milioni di curdi.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

difficile per esercitare minacce e rappresaglie.

Sono proseguite nella giornata di oggi le trattative con l'azienda sui cottimi e più in particolare sulla formazione dei tempi, la contrattazione del periodo di assestamento, dei carichi di lavoro ed organici, con il riconoscimento del diritto di contrattazione dei delegati in tutte queste fasi. « A conferma delle valutazioni precedentemente espresse — dice il comunicato FIM - FIOM - UILM — la FIAT ha mantenuto un netto rifiuto a voler accogliere la esigenza di un nuovo potere dei lavoratori, attraverso delegati e consigli di fabbrica, nella determinazione di condizioni di lavoro accettabili in alternativa con la "scientificità ed oggettività" dei metodi padronali che hanno portato soltanto ad un maggior sfruttamento ». Nelle prossime ore si riunirà il coordinamento nazionale dei delegati FIAT per decidere forme, tempi e modalità di prosecuzione della lotta. « L'azione sindacale unitaria — concludono i sindacati — rappresenta lo strumento fondamentale per far avanzare il processo unitario, rispetto al quale le resistenze padronali costituiscono un palese tentativo politico di remora e condizionamento ».

• • •

Anche alla SicilFiat di Termini Imerese (il nuovo stabilimento di montaggio d'auto che occupa circa settecento operai) lo sciopero di quattro ore proclamato nel quadro della vertenza generale che interessa tutto il gruppo, è stato effettuato con pieno successo. Esso si salda ad uno scontro in atto in sede aziendale da tredici giorni per impedire l'intensificazione dei ritmi di lavoro.

• • •

I 1500 lavoratori delle filiali Fiat della capitale hanno scioperato tutti: gli stabilimenti della Magliana e di Grottarossa alle 12,15 si sono svuotati, così pure la sede di viale Manzoni, che forse per la prima volta ha partecipato in modo compatto e totale ad una vertenza sindacale (in questa sede lavorano soprattutto impiegati). Il successo della protesta assume particolare rilievo, la percentuale di astensione è stata del 100%, se si considera che la piattaforma rivendicativa presentata dal coordinamento nazionale dei lavoratori Fiat e dalle federazioni dei metalmeccanici riguarda solo indirettamente le filiali.

Vietnam

Bartek ha detto che le stesse direttive vennero ripetute dal comandante del suo battaglione, stazionato vicino al confine. « La ragione per la quale l'ospedale venne scelto — ha detto Bartek — era che si trattava della sola installazione disponibile. Le loro unità erano in movimento, e il loro quartier generale era mobile ». Il capitano Michael O'Meara ha detto di aver assistito a una conferenza di ufficiali dopo il bombardamento e di aver sentito che l'ospedale veniva dato come distrutto.

Bartek ha anche affermato davanti alla commissione che il generale Julian Ewell, attualmente consigliere militare della delegazione americana alle conversazioni di Parigi sul Vietnam, si lamentava che « le sue unità uccidevano solo 2.000 piccoli bastardi al mese ». Bartek ha testimoniato che il gen. Ewell pretese che il « conteggio dei cadaveri » venisse portato a 4.000 al mese, e in un secondo tempo a 6.000. Ogni battaglione si vedeva assegnata una quota fissa di vietnamiti da uccidere, qualunque fosse il suo ruolo nelle operazioni.

Un ex-ufficiale del servizio informazioni ha parlato delle torture inflitte ai prigionieri vietnamiti con la corrente elettrica. Si tratta di Michael Yhl, il quale ha detto che quando la tortura non dava il risultato voluto i prigionieri venivano percossi sino a rimanere privi di sensi, o venivano uccisi. Yhl ha detto che la tortura veniva impiegata anche quando non vi era alcuna ragione di ritenere che i prigionieri « fossero simpatizzanti dei Vietcong ». Yhl e un altro ufficiale, Kenneth Osborne, hanno affermato che i soldati americani, mentre vengono addestrati, vengono portati a credere che i sud-vietnamiti appoggino la presenza americana nel Vietnam: « Penso — ha detto Yhl — che il soldato americano sia così indottrinato che non identifica correttamente le linee del fronte e se la prende col popolo vietnamita ».

Un'altra sottocommissione della Camera, dal canto suo, sta indagando sull'uso degli stupefacenti nelle forze armate americane, ed i risultati sono impressionati. Risulta che dal 50 al 60 per cento dei militari americani nel Vietnam usano stupefacenti. La sostanza più comunemente usata è la *marijuana*. Nel 1970, l'abuso di stupefacenti ha provocato la morte di 160 militari americani, 40 nel Vietnam e 56 in altre parti dell'Asia. La commissione afferma che è quasi impossibile combattere il traffico di stupefacenti nel Vietnam, a causa della inefficienza della polizia e della corruzione di funzionari che sono essi stessi dei trafficanti.

• • •

SAIGON, 28

Il presidente del FNL e del « consiglio dei saggi » che assiste il GRP sud-vietnamita, Nguyen Huu Tho, ha inviato un messaggio al popolo americano, ringraziandolo per le grandi manifestazioni contro la guerra dei giorni scorsi. « La campagna di pace lanciata negli Stati Uniti — è detto nel messaggio — costringerà il governo del presidente Nixon a ritirare tutte le truppe americane dal Vietnam del sud, obbligandolo a porre fine alla guerra.

In Cambogia le forze del Fronte unito (FUNK) hanno sferrato quattro attacchi coordinati contro le forze dell'esercito fantoccio lungo la strada numero quattro e vari altri attacchi in altre parti del paese. L'agenzia di notizie cambogiana informa d'altra parte che nei primi tre mesi di quest'anno le forze di liberazione hanno messo fuori combattimento oltre 25.000 soldati nemici, abbattuto 350 aerei ed elicotteri, distrutto 120 pezzi di artiglieria e 1.400 autocarri pesanti militari, e affondato 60 imbarcazioni di vario tonnellaggio.

Da Pechino il primo ministro cinese Ciu En-lai ha inviato al GRP sud-vietnamita un messaggio in occasione del primo anniversario della conferenza al vertice dei popoli indocinesi. Nel messaggio, steso « a nome del presidente Mao Tse-tung, del vice presidente Lin Piao, suo compagno d'armi, a nome del governo e del popolo cinesi », Ciu En-lai afferma di « trasmettere a voi ed ai vostri compagni ed ai popoli dei tre paesi indocinesi i nostri migliori e più calorosi auguri. Il popolo cinese ha sempre considerato la vostra lotta come la sua lotta, e considera sempre le vostre vittorie come le sue vittorie. Siamo pertanto decisi a restare al vostro fianco e a lottare fino alla fine allo scopo di sconfiggere gli aggressori americani ed i loro lacchè ».

Scontro

dopo un incontro a Palazzo Chigi tra De Martino, Mancini e Giolitti, appunto per sottolineare i motivi del loro scontento, sia per la politica condotta da alcuni enti pubblici, sia per la netta prevalenza di uomini della DC alla testa di essi.

Il PSI chiede da tempo la presidenza dell'ENI per un suo candidato. Tale richiesta si è fatta più insistente dopo che Cefis è passato dalla presidenza dell'ENI a quella della Montedison. All'Ente idrocarburi è rimasto, come vice-presidente, il dott. Girotti; ed i socialisti hanno immediatamente dichiarato che per loro sarebbe stata improponibile un'« accoppiata » Cefis-Girotti al vertice di due delle più grosse aziende nazionali. Ma ecco che mentre si discute sulla nomina all'ENI (il PSI proponeva come suo primo candidato il dott. Ruffolo) la DC — ed in primo luogo il ministro delle Partecipazioni statali, Piccoli — comincia la propria controffensiva. Il dott. Girotti viene nominato presidente della Agip e della Snam, due società dipendenti dall'ENI; e nei prossimi giorni sarà nominato presidente dell'Anic. Egli detiene già la presidenza della Pignone.

E' evidente la manovra tendente a mettere il PSI davanti al fatto compiuto e a svuotare di ogni contenuto la stessa poltrona della presidenza dell'ENI. I socialisti hanno fatto sapere ieri a Colombo di considerare la cosa alla stregua di un *colpo di mano* della DC. Solo nella tarda serata Piccoli e la DC hanno risposto con una breve nota ufficiosa attribuita ad « *ambienti del Ministero delle partecipazioni statali* ». Secondo questa nota, le nomine di Girotti alla presidenza dell'Agip e della Snam si sono rese necessarie «*per l'immediato funzionamento delle società stesse in una fase particolarmente impegnativa* »; tali nomine — aggiunge la nota « *sono limitate alla fase che precede la definizione dell'assetto di vertice* » dell'ENI.

L'*Avanti!* pubblicherà oggi un editoriale dedicato alla questione delle nomine, sollevando, tra l'altro, una critica per le « *situazioni di carenza* » in « *gruppi imprenditoriali che si chiamano Eni e Montedison, all'IMI, alla RAI, alla Sipra; situazioni di anormalità* — aggiunge il giornale socialista — — *sono in decine e decine di casse di risparmio, in enti previdenziali* ».

Domani, intanto, il ministro Piccoli — per iniziativa dei parlamentari comunisti — sarà chiamato a rispondere dinanzi alla Commissione Bilancio della Camera sulla situazione dell'ENI e della Montedison.

CASA Intorno alla legge per la casa è in corso, su di un altro terreno, una partita complessa. L'iniziativa delle sinistre ha avuto un risultato nella celerità dei lavori del comitato ristretto della Commissione LL.PP. della Camera: da oggi, infatti, il provvedimento passa all'esame della Commissione, e cominciano le votazioni su di esso. I vari partiti saranno chiamati a pronunciarsi sui singoli punti. La DC, tuttavia, non rinuncia a premere: da una lato, essa vuole provocare lungaggini e rinvii; dall'altro, cerca il terreno più favorevole per imporre mutamenti in peggio del testo.

Questo è il quadro per quanto riguarda il primo provvedimento di riforma che si trova davanti al Parlamento (la legge sulla sanità, già in grave ritardo per i contrasti tra i ministri, è stata discussa ieri sera nel corso di una riunione a Palazzo Chigi). In seno al comitato ristretto della Commissione LL.PP., intanto, si è già stabilito un accordo per quanto riguarda i primi due « titoli » della legge: il primo (quadro generale) ed il secondo (enti di attuazione). La discussione continua, nel comitato, su tutti gli altri « titoli ». Lo scoglio più grosso riguarda il terzo, con il quale, tra l'altro, dovranno essere fissate le modalità di esproprio delle aree fabbricabili, oltre alle regole che investono la destinazione delle aree stesse.

La DC è tornata alla carica, anche ieri, per ottenere lo « stralcio » del « titolo » quinto della legge, cioè dei provvedimenti più specificamente congiunturali. I deputati comunisti hanno ribadito, sulla scorta della recente decisione del Direttivo del gruppo, che la legge deve essere invece affrontata nella sua unità. Quando questa sarà in aula, a Montecitorio, allora si potrà rendere possibile una discussione sulla opportunità di stabilire un « iter » separato per alcune norme che possano affrettare la spesa pubblica nell'edilizia e sbloccare i residui accumulatisi sia per la Gescal, sia con la legge speciale per Napoli, sia negli stanziamenti dei Lavori Pubblici.

PSDI Nel Consiglio nazionale del PSDI, che ha continuato ieri i suoi lavori, non sono mancate alcune schermaglie polemiche. I richiami al recente congresso nazionale del partito, da quanto si è visto, continuano ad essere tutt'altro che univoci: ed il gruppo degli amici più stretti di Ferri insiste, in particolare, per condurre una campagna elettorale « in ogni direzione », cioè per chiedere essenzialmente i voti a destra, sulla scorta dell'esperienza delle elezioni regionali del '70. Una conferma di questi orientamenti la si è avuta nelle scorse settimane, quando a Milano il PSDI ha aderito ed ha difeso successivamente l'iniziativa delle « marce silenziose »: il PSDI, insomma, come partito dichiaratamente di destra, con alcuni punti di contatto, addirittura, con l'agitazione dei gruppi fascisti o filo-fascisti. Ciò ha provocato qualche scontento all'interno dello stesso PSDI. E si è verificato così il fatto paradossale che i recenti atteggiamenti dei dirigenti del PSDI, lodati in modo inverecondo da Forlani nella sua relazione al Consiglio nazionale del proprio partito, sono stati attaccati da altri dirigenti socialdemocratici.

Il sottosegretario Romita, in particolare, ha criticato il giornale ufficiale del partito, per le sue posizioni di attacco ai colloqui tra sindacati e Parlamento, e l'agenzia tanassiana « *Nuova stampa* » per il sostegno che ha offerto alle « *manifestazioni anticomuniste della cosiddetta " maggioranza silenziosa "* ».

Probabilmente, il Consiglio nazionale del PSDI si concluderà tuttavia senza nessuna contrapposizione tra le due linee poiltiche e propagandistiche che emergono: quella moderata-conservatrice, e quella oltranzista. Esse si intreccieranno nel corso della campagna elettorale. Nella seduta di ieri vi è stato, poi, un intervento del vice presidente della RAI-TV De Feo, preoccupato principalmente di portare argomenti contro il monopolio radiotelevisivo. Venendo al problema del monopolio radiotelevisivo (all'insegna della necessità... del « *pluralismo* »). Il capo-gruppo dei deputati socialdemocratici, Orlandi, ha attaccato Ferri, affermando di non essere in grado di esprimere soddisfazione sullo stato del partito: « *Al segretario* — ha detto — *chiediamo un impegno effettivo per la garanzia della democrazia interna* ». Il ministro Preti è tornato sugli argomenti antisindacali ed antioperai, richiamandosi, tra l'altro, al recente discorso di Saragat alla Fiera di Milano

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21.000, semestre 11.000, trimestre 5.750 - ESTERO: anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8 750 - Con L'UNITA DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24.500, semestre 12.800 trimestre 6 700 - ESTERO anno L. 38 000, semestre 19 500 trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L 130 200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte Modena, Reggio E. Emilia-Romagna L. 100-130, Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA FINANZIARIA, LEGALE, NAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600, Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19